IL GIUSTINO

MELODRAMMA

Da rappreſentarſi nel famoſo Teatro di Tordinona l'Anno 1695.

DEDICATO

All'Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima Signora

LA SIGNORA

D. MARIA DE GIRON Y SANDOVAL

Ducheſſa di Medina Celi, Ambaſciatrice di Spagna &c.

In Roma, Per Gioſeppe Vannacci, 1695.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona nella Libraria di Carlo Giannini.

IVSTINO, che per opra del proprio valore paſsò dal'Aratro al Soglio, eſſendo ſempre più deſideroſo di nuoui honori, ricorre ſotto il Patrocinio dell'E. V. per aggiungere alle paſſate

ſue glorie, queſta di conſecrarſi al ſuo degniſſimo merito, ſperando d'eſſere dalla generoſità di V.E. benignamente e compatito, e riceuuto; ed intanto con eſſo anch'io humilmente inchinãdola con ogni maggior oſſequio mi dedico

Di V.E.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore

Carlo Giannini.

Lo

Lo Stampatore à chi legge.

IL Compoſitore del preſente Melodramma hà ſcritto per genij nobili, ſdegnando di far comparire le Muſe, che ſono Vergini Maſcherate da Taidi ſoura i Teatri contro il decoro douuto ad vn'Azzione inuentata da'Saggi per freno de' vizij. Le parole Fato, Deità, Idolo, adorare &c. riconoſcile per ſoliti vezzi della Poeſia, non per ſentimenti di chi ſi gloria d'eſſer vero Cattolico. Viui felice.

ARGOMENTO.

ESTINTO l'Imperator Zenone, fù dall'Imperatrice Arianna Vedoua destinato alle sue Nozze Anastasio, & inalzato su'l Trono de' Cesari. A tal nuoua ribellatosi Vitaliano, solleuata l'Asia Minore, e rotti i Romani Eserciti, s'approssimò trionfante à Costantinopoli. Volle il Cielo, che il cadente Impero per la destra d'vn Bifolco tornasse à risorgere, poiche Giustino lasciato l'aratro, colse nel Campo di Marte palme sì illustri, che meritò d'esser coronato d'augusto alloro. Sopra questa celebre Istoria si è formato il presente Melodramma.

INTERLOCVTORI.

Anaſtaſio Imperatore Spoſo di Arianna.
Arianna Imperatrice Spoſa di Anaſtaſio.
Giuſtino Bifolco, poi coronato Imperatore.
Eufemia Sorella dell' Imperatore Anaſtaſio.
Vitaliano Tiranno dell'Aſia Minore, Amante d'Arianna.
Andronico Fratello di Vitaliano Amante d'Eufemia;
Amantio Generale dell'Imperatore Anaſtaſio.
Argante Capitano di Vitaliano.
Eraſto Capitano, e confidente di Amantio.
Siluano Seruo di Giuſtino.
Erinda Damigella d'Eufemia.
Ombra di Vitaliano Seniore, Padre di Vitaliano, di Giuſtino, e di Andronico.

La Scena ſi finge in Coſtantinopoli.

SCENE, E MACHINE
Dell' Atto Primo.

Piazza con Trono, per la Coronatione dell'Imperatore con gradini intorno doue siede quantità di Popolo.

Campagna con Aratro.

Cielo con fosforo, & altre poche stelle, apparisce la Fortuna, e viene ricchissima Reggia, parte la Fortuna volando, e torna Campagna con leuata di Sole, nella quale viene vn'huomo Seluaggio, che resta vcciso.

Sala con apparecchio di Ballo con luminari.

Atto Secondo.

Mare agitato con Scogli; Naui, che naufragano.

Drago Marino, che viene vcciso; Filuca.

Cortile.

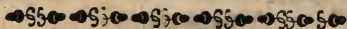
Campo di Battaglia con Padiglioni in lontano.

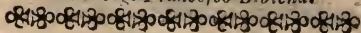
Atto Terzo.

Giardino.

Torre, dalla sommità della quale scendono due Prigionieri.

Montuosa, che da vna parte viene spezzata da vn fulmine, e si scopre il Sepolcro di Vitaliano Seniore, dal quale esce l'ombra del medesimo.

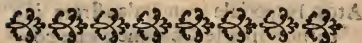
Atrio Imperiale con Balaustrate intorno sopra le Colonne, che corrispondono ad vna gran Loggia che hà da i lati due Maestose Scalinate, dalle quali scende numeroso popolo, che si vede venire da ogni parte della Scena per le sudette Balaustrate.

Ingegnere delle sudette Machine, e Scene il Sig. Francesco Bibiena.

B A L L I.

Nel fine dell'Atto Primo
Di Buffoni, e Buffone.

Nel fine dell'Atto Secondo
Di Soldati con Picche, e Bandiere.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Patr. Mag. Sac.Palat. Apoſt.

Sperellus Epiſc. Interamnen.Viceſg.

Imprimatur

Fr. Ioſeph Maria Berti, Reuerendiſſimi Patri Magiſtri Fratris Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Apoſt. Palatij Socius Ord. Prædicat.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con apparecchio per li Sponſali di Anaſtaſio, ed'Arianna, la quale ſopra maeſtoſo Trono gli dona il Diadema Imperiale.

Arianna, & Anaſtaſio
Con numeroſo corteggio di Capitani, e guardie, e popolo.

Ari. O Sol, che mai non ſtanco
Sù l'infiammato carro
Da noi parti, à noi torni
Spargi di miglior luce i raggi adorni.
Splenda preſſo l'Occaſo oltre l'vſato
De' tuoi corſier la sfauillante chioma
Or, che di ſacro allor l'Auguſta fronte
Cinge à i Ceſari ſuoi la nuoua Roma.
Quì pone la Corona ſu'l capo ad Anaſtaſio.
Con gl'allori intorno al crine
E' più vago il tuo ſplendor,
E quel ciglio, quegl'occhi, queì labri
Sono l'arco, le fiamme, & i fabri
Del mio ſtral, del mio foco, é d'Amor
Con gl'allori &c.
Anaſ. Da queſta mã, ch'al mio voler dà legge
Prendo dell'orbe il freno.
Mà più vale vn ſol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

SCENA II.

Amantio con spada alla mano seguito da Squadre armate, e detto.

Am. AH mio sourano Augusto (tardi
Già il Bosforo è in catena,e se più
Vedrai per man di Vitaliano audace
Bizantio imprigionato.
Ari. E douerà delle mie nozze il giorno
Funestarsi col sangue?
Anas. Rasserena il bel ciglio
Il primo dì, che mi conduce al Soglio
Illustre far di mie vittorie io voglio.
Mà chi è costui, che in abito si strano
Comparisce d'Augusto al Regio aspetto,
Ari. Alla distintà veste, al portamento
Del barbaro nemico
Rassembra vn Messaggiero;olà che chiedi.

SCENA III.

Argante, e detti.

Arg. VItaliano, il di cui nome vola
Oltre gl'Erculei Segni
Offre l'armi depor, darti la pace
Se la bella Arianna
Al suo letto regal ceder non sdegni,
Ari. Oh Dei, che ascolto?
Anas. (Oh temerario ardire)
Riedi tosto al superbo, e digli pure
Che vn huom de la Bitinia,vn vil Pirata,
Non

Non è degno d'Augusta.

Arg. Il tuo fasto andrà sotterra
Chi la pace non vuole, habbia la guerra.
Scende dal Trono. (*parte*

Anas. Al girar di questa spada
Fia, che l'Empio estinto cada,
E dal busto il capo scemo
Dia quest'Idra rinascente (mo.
Sù l'arene di Tracia il guizzo estre-

Ari. Ferma ascolta.

Anas. Che vuoi?

Arg. Ingrato, e come puoi così lasciarmi?
Cinta d'Vsbergo il sen
Deh mi permetti almen (all'armi.
Che teco anch'io mi porte in mezzo
Ingrato &c.

Anas. Mio ben, se parte il piè nō parte il core
Consolati sì sì
Non lagrimar così, (dolore
Che troppo, oh Dio m'affligge il tuo
Mio ben &c.

SCENA IV.

Arianna, Amantio.

Ari. A Mantio

Am. Alta Regina

Ari. Trà militari arnesi ascosa ad'arte
Voglio nel campo ostil, se mi sei scorta
Seguir Venere armata il mio bel Marte.

Am. Ah troppo mal s'adatta
A si tenero seno il duro incarco
Dell'Vsbergo pesante.

Ari.

Ari. Sembran dolci le pene à vn core amante.
Am. Basta che vibri vn guardo,
E l'empio caderà
Di mille strali, e mille
Di tue pupille vn dardo
Strage maggior farà,
Basta &c.

SCENA V.

Andronico in habito di donna sotto nome di Flauia, e detti.

And. BElla Giuno Terrena, il di cui scet- (tro
Dà legge al Mondo, or ch'il mio cor prostato
Bacia le Regie piante,
Soccorri Eccelsa Augusta
Vna Vergine afflitta, e lagrimante.
Am. (Nõ vide il Sol quà giù più bel sẽbiante)
Ari. Sorgi chi sei? che chiedi?
And. Flauia son'io figlia à Costãzo il grãde,
Che lungo tempo di Cilicia il Regno
Per l'Impero sostenne,
Cadde trafitto il genitor pugnando,
Io dell'empio tiranno
Resto preda infelice, arde al mio volto,
Ei prega, io non l'ascolto,
Tenta l'inganno, vsa la forza, io fuggo.
Da vna Torre, mi lancio, à questa Reggia
Volgo il piè, drizzo i voti,
Ed'or, che humil la Maestà latina
Nel tuo bel volto adoro,
D'vn Regio cor l'alta pietade imploro.

Ari.

Ari. Sarà ſcudo al tuo onor l'Auguſto alloro
Olà toſto ſi ſcorga all'alta ſuora
Del magnanimo Auguſto
Queſta nobil donzella.
And. Se in quel volto mi lice
Di bear le pupille, io ſon felice;
Ari. Allor, che vſcita d'Eſpero la Stella
Farà la guardia in Cielo al ſol, che dorme
Teco ò Duce ſouràno
Del mio ſpoſo guerrier ſeguirò l'orme.
Per farmi guerriera
M'inuita à battaglia
Lo ſdegno, l'amor;
Con ira ſeuera
S'accende il mio cor
Mà par, che preuaglia
L'affetto al rigor
Per farmi &c.

SCENA VI.

Andronico.

NAſtri, che raffrenate
L'incompoſta licenza al crin vagante
Vn portento d'Amore in voi celate,
Andronico ſon io di Vitaliano,
Il Guerriero germano,
Che d'Eufemia adorando
Le due luci omicide
Chiudo trà finte ſpoglie
In ſembianza d' Iole alma d'Alcide.
Già m'arriſe la ſorte; al mio bel nume
Spargerò voti, e preghi

Non

Non sempre il Ciel d'amor fulmini aduna.
Chi coraggio non hà, non hà fortuna.
Vn cor, che pauenta
Non pensi à goder,
Mà chi si cimenta,
Chi ardisce, chi tenta
S'acquista il piacer.

SCENA VII.

Campagna.

Giustino, e Siluano.

Giust. O' del Cielo ingiusta legge
Solleuar souente al Regno
Chi di scettro è reso indegno,
E gettargli il mondo al piè
Poi far nascer trà boschi alma da Rè?
Oue pouero d'acque
L'infeconde campagne
Bagna con humil onda il chiaro Ismeno
Con il vomere adunco io son costretto
A suiscerar della gran madre il seno
Deh perche non poss'io destin crudele
O' qual Cadmo nouello, ò qual Giasone
Trar da ruuide glebe armata messe?
E cangiato in guerrier da vil bifolco
Mutar per fatal sorte
In vsbergo l'aratro, in campo il solco?
Siluano?
Silu. Eccomi, adesso
Gius. Siluano?
Silu. Oh dì, che chiedi

Gius.

Giuſ. Or mi prepara
Per l'vſata fatica il curuo arato.
Mà ſcorgo da la ſtella,
Che luminoſa, e bella
Precede al dì, che troppo manca ancora
Pria, che naſca l'Aurora.
Senti. tù fà quanto t'impoſi, ed'io
Sù queſto poggio erboſo
Torno à prender riposo
Mà quãdo l'alba il nuouo giorno appreſta
Tù dal ſonno mi deſta.
O' riſtoro de' mortali
Stendi l'ali
Dolce ſonno, e riedi à mè.

Silu. Tace pur vna volta
Giuſtino il mio Padrone
Altro che vn ſonno tale
L'hauria fatto quetar, quanto è ciarlone!
Grida, s'arrabbia, freme
Ogn'or con me, con tutti, hà per la teſta
Vn battaglion di grilli. ahime si deſta
Zitto, Siluano, zitto
Non fauellar mai più,
E ſe dorme il Padron, dormi anche tù.
Dormir m'è vietato,
E ſonno mi vien
Pur troppo à bon'ora
Mi ſono deſtato
In tanta malora
Non prouo mai ben.
Dormir &c.

SCE-

SCENA VIII.

Giustino, Siluano, che dormono,
La Fortuna.

Fort. GIustin lascia i riposi
Mira come al tuo merto or la fortuna
Regni, e Tesori in questo punto aduna.
Qui si vedono apparenze di fortuna, mutandosi la Campagna in Regia ricca di gemme, d'ori, scettri, e corone.
Ecco per tè cangiarsi
In Regia la capanna, in soglio il prato
Sorgi, lascia il sopor, segui il tuo fato
Sparisce la fortuna, e torna Campagna.
Gius. (si desta) O' chiunque tù sia, ch'ora m'inuiti
Trà le stragi ti seguo, e questo crine
Già mi cingo d'allor, spezzo l'aratro
Ecco infranto nel solco, io vuò lasciarlo
Mà con chi sogno, e doue son? che parlo?
Pur sian vani i fantasmi
Or più non vuol mia generosa mano
Trattar rustiche marre
Di fiera tromba à i strepitosi carmi
Vuò nell'agon solo battaglie, ed'armi.
Mi chiama nel campo
Vn genio guerrier
Oue d'armi il mondo suona
Trà le stragi di Bellona
Vuò seguire il Dio più fier
Mi chiama &c.

SCE-

SCENA IX.

Eufemia in habito di Cacciatrice, Erinda, che fugge, Giuſtino, e Siluano, che ſopragiungono.

Er. OHime ſon ſemiuiua, vn fiero moſtro
Semina il ſuol di ſtragi.
Euf. *Seguita da vn huomo ſeluaggio.*
Cielo, numi ſoccorſo.
Giuſ. Ceſſi il vano timor, ceſſin le grida
Salua tù ſei, nel mio valor confida.
affronta l'huomo ſeluaggio.
Moſtro orrendo in van ti ſcuoti
L'ira accendi, il dente arroti
Tua fierezza abbatterò,
E sbranato
Lacerato
Sù l'arena io ti vedrò
vccide la fera.
Euf. Cadde la belua eſtinta
Erin. Dall'Erebo profondo
Oggi è per noi riſorto Ercole al mondo
Euf. A tè di queſti boſchi
Ignota Deità Nume Seluaggio
Queſto mio cor deuoto
Sù l'ara del mio ſen ti ſacro in voto.
Giuſ. Vn'huō ſon'io vago d'eroiche impreſe
A sbranar l'empia fera
Della gloria il deſio ſolo m'acceſe.
Euf. Quanto ò Erinda egli è vago
Er. Nō formò il Ciel trà noi più bella imma-(gō
(L'altro Paſtore ancora

Hà

Hà vn garbo sì sì gentil, che m'innamora.)
Euf. Del Cesare latino
Io son l'Augusta Suora, all'alta Reggia
Meco tù volgi il passo
Là con sorte migliore
Haurà degna mercede il tuo valore.
Silu. (O che bella occasion da farsi onore.)
Giust. Verrò Donna sublime oue t'aggrada
Benche del Rè non curo
Il fauore incostante
Ch'à se stessa è Virtù premio bastante,

SCENA X.

Eufemia, Erinda.

Euf. LVci mie, che miraste, e quando mai
Tebe, ò Sparta già vide
Più adorabil fierezza?
Erinda
Er. Mia Signora
Euf. Oh Dio quel Volto.
Oue il piacer misto al terror lampeggia.
Quel non sò che di barbaro, e di grande,
Che spauenta, e innamora il cor m'accese
Vna guancia mi vinse, vn crin mi prese.
Stanno ascosi in due Vaghe pupille
Tutti i dardi del Nume bambin,
E cagion d'amorose fauille
Son gli sguardi, e s'incolpa il destin
Stanno &c. *parte*
Er. La Padrona dell'vno
Io dell'altro Pastor son resa amante

Di

Di questo Amor birbante
Dirà male più d'vn ben me n'auueggio
Più d'vn ne scuserà
Con dir, ch'è verità
Che le Donne talor tirano al peggio.
Mà dica pur chi vuole
Non dò retta a parole
Quel che mi piace io sceglio
E quel che piace non è peggio, è meglio
Non è sempre vn bel Sembiante
Quel, che Amor destar nè fà
Che tal'or ne rende amante.
Che bellezza in se non hà.

SCENA XI.

Siluano, e Detta.

Silu. DOue, doue Signora
Signora, io non sò come
Vi chiamate per nome.
Er. Erinda.
Silu. Ed io Siluano
Er. Seruitrice ti son.
Silu. Bacio la mano.
(Vuò di Costei, se posso
Cattiuarmi l'amor per mio vantaggio)
Erinda mia per te
Mi sento dentro al Core
Vn certo non sò che,
Che parmi Amore.
Er. Anch'io (voglio scoprirmi)
Siluano anch'io per te sento morirmi
Silu. (Questa forse chi sà

La mia ſorte ſarà)

Er. Però ferma Coſtanza

Conuien, che mi prometta.

Silu. Se infido mai ti ſono

Poſſa morir di tuono, e di ſaetta.

Er. Dunque m'ami?

Silu. Io t'amo sì

Er.) Sempre fida
à 2.) fido ti ſarò
Silu.)

Er. Se lo ſtral d'Amor mi punge

Silu. Se Cupido al cor mi giunge

Er.) Bello
à 2.) notte, e dì
Silu.) Bella

Silu.) Saldo
à 2.) t'amerò
Er.) Salda

Dunque &c.

SCENA XII.

Vitaliano con numeroſo Eſſercito.

ALl'Armi ò guerrieri
Il voſtro, il mio nome
Bizantio pauenta,
Se à noi già preſenta
Fortuna le chiome
Vittoria ſi ſperi
All'armi ò guerrieri.

SCE-

SCENA XIII.

Argante, Arianna in habito guerriero, e detto.

Arg. SIg. t'arrise il fato, il Greco Augu-
Che rifiutò la pace (sto,
Guarì non è, ch'al nostro Campo inuitto
Diede notturno assalto, al fiero incontro
Piegò l'oste nemica, e frà le stragi
Restò mia preda alto Campion feroce,
Che insegno di mia fede
Consacrò humil di Vitaliano al piede.
Vien leuato l'Elmo ad'Arianna.
Vital. Amor. Stelle, che miro? ah son pur
queste
Le diuine sembianze
D'Arianna, che adoro
Si tronchino i lacci,
Si spezzin quei nodi,
Ah che per fatal sorte
Del mio cor sono i ceppi, e le ritorte.
Le vengono leuate le catene.
Ar. Non ti vantar superbo,
Ch' or sia base al tuo piè la mia sventura,
Che d'vn'Empio il gioir passa, e non dura.
Vital. Arianna mio Sol, mio nume in Terra,
Purche à me giri vn guardo
De' tuoi begl'occhi alteri
Mille Regni non curo, e mille Imperi.
Ar. Barbaro indarno aspiri
D'Augusto à la consorte
Vital, Che Augusto or mia tu sei

Così

Così commanda il fato, Amor gli Dei.

vuole abbracciarla.

Ar. Scostati dal mio sen Tiranno indegno

gli dà vn schiaffo.

Vit. Così tratti colui, che al mondo impera?
Chi ricusa l'amor proui lo sdegno
Olà costei s'esponga
A le fauci adirate
Di quel mostro vorace
Deuastator delle Campagne Achiue
Resti sù i lidi nostri
Chi è mostro in ferità preda de mostri.

SCENA XIV.

Arianna.

ALle più crude fere
Mi scagli iniqua sorte
Più, che i vezzi d'vn'Empio amo la morte
M'oltraggino le sfere
M'offendano le stelle,
Che non son Donna imbelle
Ne conoscon timor gli spirti miei
Anastasio mio Sposo, e doue sei?
Con empi sensi
Di Barbaro rigor
Tù mi condanni,
Mà se tù pensi
D'abbattere il mio cor
Folle t'inganni.

SCE-

SCENA XV.

Sala con apparecchio di Ballo

Eufemia Giustino, Siluano.
Erinda, & Andronico, che sopragiungono.

Er. QVesta gentil Donzella
Dell'Inuitto Costanzo vnica prole
Arianna t'inuia.
Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
Vergine Eccelsa, e à qual si strano lido
Di tua rara virtù non giunse il grido?
And. Libera d'alte lodi
Troppo sei tù, alma festeggia, e godi,
Er. Per onorar Signora il tuo ritorno
Di Caualieri, e Dame
Ecco schiera vezzosa
Dotta à girare il vago piede intorno.
Euf. Venga il nobile Stuolo
Siedi ò bella, e tù siedi, ò di mia vita
Forte preseruator Campione inuitto
Mira i festiui balli.
Er. Siluano.

Siluano con gran fretta vuol partire, Erinda lo trattiene.

Sil. Erinda addio.
Er. Tù parti?
Silu. Or, or ritorno.
Er. Idolo mio.
Fermati con le buone. *(parte*
Silu. Voglio andar à inuitar certe persone.

comincia il ballo, e vna Dama inuita Giustino.

Giuſt. Bella ad altri comparti
Le tue grazie, e i fauori,
Che non ſon per Giuſtin danze, & amori
ſegue il ballo.

SCENA XVI.

Anaſtaſio ſeguito da genti armate.
Amantio, che ſopragiunge, e detti.

Anaſ. COsì mentre diſtrutta (auuampa,
Trà incendij militari Europa
E del Latino Impero
Vacillante è la ſede
Trà vaghe danze, or quì ſi gira il piede?
Già di Barbara turba
Fatta preda Arianna.
Am. Frena l'impeto à Sire Eraſto il forte
Sù le roſtrate naui al fier tiranno
Là nell'Egeo ſpumoſo
Porta guerra improuiſa,
Trouerà miglior ſorte il valor Greco
Temer non puoi, ſe la mia ſpada è teco.
Anaſ. Il tuo conſiglio approuo.
Euf. Al piede Auguſto
S'inchina queſt'Eroe, che in mio ſoccorſo
Lottando con le belue
Sbranò moſtri più crudi entro le Selue.
Anaſ. Sarai mio Caualier, di fino Vsbergo
Toſto s'armi quel forte.
Giuſt. In tua difeſa incontrerò la morte.
Euf. Sù miei fidi Campioni.
Da voi l'vſate proue
Chiede Anaſtaſio, itene omai ſciogliete
Arianna da ceppi,

Che

Che tutto ardir pugnando
Alle vostr'armi assisterà il mio brando.
Chi mi rende il mio tesoro
L'alma in sen mi tornerà
Senza l'Idolo, che adoro
Questo cor viuer non sà
Chi &c.

parte con Caualieri, e Dame

Euf. Tù volgi altroue il passo?

à Giustino, che vuol partire

Giust. Nel sentier de la gloria io drizzo il (piede.

Euf. A te sacro il mio core, e la mia fede.

Giust. Seguace son' io
Del nume guerriero
Che sdegna il cor mio
D'Amore l'Impero
Seguace &c,

SCENA XVII.

Andronico, Eufemia, Brinda.

And. Dimmi com'esser può, ch'il sen t'infiammi
Vn'immago si rustica, e negletta?

Euf. Quanto più fier si mostra, ei più m'al-(letta.

And. Che dirà Augusto, e Roma?
Se Eufemia il di cui merto il mondo ono-(ra
Da vn rozzo, e vil bifolco
Anco al fumo s'abbaglia?

Euf. Ogni disuguaglianza amore vguaglia.
Amore è vn certo foco
Che non l'intende il cor
Distrugge à poco à poco

Con non inteſo ardor
Amore &c. *parte*

Quânte volte dilettà
Più, che talamo d'or ruſtica face (ce.
Non è bel quel ch'è bel, mà quel che pia-
Se non è bello vn volto
Tal'or hà certa gratia,
Che sà legare i cor
E queſta piace molto,
Ed è che l'alme ſtratia
E che ſi chiama amor &c.

SCENA XVIII.

Andronico.

SI vuò ſeguirla amando
vuò adorarla ſperando, e ſe crudele
Ripugnerà a'miei voti
Rapirò l'infedele.
Quanti inganni inſegnà àmore
Tutti tutti vſar saprò
Cento vezzi, e mille frodi
Più luſinghe, e tutti i modi.
Per godere adoprerò
Quanti &c.

SCENA XIX.

Erinda, Siluano.

Er. MAledetto deſtino
Ogni noſtro contento hà diſtur-
Non ſi fà più feſtino (bato

Silu.

Silu. Oh che peccato !
N'hò pur disgusto, mà disgusto assai
E perche non si fà ?
Er. Ci son gran guai,
La Regina Arianna
Contro Vitaliano
Con la spada alla mano
Armata di Cimiero, e pettabbotto
Volendo far la braua
E rimasta di sotto, ed è sua schiaua.
Silu. (In somma è ver le Donne
Han da portar le gonne,
E pure vna pazzia par, che le domini
Di portare i calzoni come gl'homini.)
Er. Che discorri si sà.
Silu. Mi lagno, che il festin quì non si fà.
Erinda adesso io torno
Er. Aspetta, aspetta
Doue con tanta fretta ?
Silu. Vado à disinuitar certi parenti
E certe mie Cugine.
Er. Ascolta senti.
Ritornerai frà poco.
Silu. Sì sì ritornerò
Er. Non me lo dir per gioco
Silu. Iò non t'inganno nò
Er. Ritornerai &c.

vengono li buffoni, e le buffone per il ballo

Silu. Mà.....
Er. Che cos'è
Silu. Non vedi, eccoli tutti
Resteranno pur brutti
Vna certa suentura

Successa à la Regina
Ora perder vi fà l'allisciatura.
Er. (Che parenti hà Siluano?
Se fosse così lui
L'hauerei lasciato per i fatti sui)
Mi dispiace ben tanto
Dell'incommodo loro
Ed humilmente intanto
Gli faccio riuerenza,
Se non si fà il festino habbian patienza.
Silu. E via Signora Erinda
Non tante cerimonie.
Er. Io ben che viua in Corte
Credi, che son persona,
Che non hò cerimonie, e vò alla bona
Con licenza.
Silu. Oue vai?
Er. Voglio veder, se quì si vede alcuno,
Siluano già tù sai,
Che quasi tutti sono andati in guerra
Ch'Eufemia chiusa stà nella sua stanza
Sì che trà noi potremmo far la danza.

Ballo di Buffoni, e Buffone.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Mare agitato con Scogli, Naui, che naufragano, Anaſtaſio, e Giuſtino.

Giuſt. A' Diſpetto dell'onde
Pur calchiam queſte arene, e in van tù ſgridi
Il deſtino, e la ſorte
Vince il fato, e fortuna vn'alma forte.

Anaſ. Dunque de' Pini Achei naufraghi, e rotti
L'empio Vitaliano andrà ſuperbo?

Giuſt. Confida in queſta deſtra
Forſe vn giorno vedrà chi ti fà guerra
In mar di ſangue i ſuoi naufragi in terra.

Anaſ. Quãdo inuitto è coſtui! col ſuo valore
Mi riſueglia l'ardir

Giuſt. Quinci non lunge
Mira fumare vn paſtorale albergo,
Colà affrettiamo il paſſo

Anaſ. Darà ſolingo ſpeco
Forſe lieue conforto al cor già laſſo
Doue volgo le mie piante
Iui ſempre io trouo amor
E non paſſa vn ſolo iſtante,
Che nol ſenta in mezzo al cor.

SCENA II.

Argante, Arianna incatenata.
Choro di Soldati.

Arg. Qveſto è il loco fatale
Oue moſtro vorace
Farà nel ſeno tuo piaga mortale
Ah pria ch'il fiero dente
Sbrani membra si belle
Del Monarca Bitino
Cedi à gl'amori,e il tuo rigore âmmorzà
La legge,non condanna vn ch'opri à forza.

Ari. Pria, che tradire Auguſto
Di mia coſtanza al nume
Cadrò vittima eſangue
Godrò sù queſte ſelci
I Trofei di mia fè ſcriuer col ſangue.

Arg. Coſtei, ch'hà vn cor di marmo
S'incateni à quel ſaſſo.
E' giuſto al fin che pera
Lacerata da vn moſtro alma di fera.

SCENA III.

Arianna viene incatenata allo ſcoglio,
Giuſtino, che ſopragiunge.

Ari. NVmi voi, ch'il Ciel reggete
Con la deſtra Onnipotente,
Voi, che gl'Aſtri riuolgete
Soccorrete vn' Innocente.

Giuſt. Quai doloroſe ſtrida, e quai lamenti

Trà

Trà queſte orride balze
Mi ferirò l'vdito

Ari. Per me dunque il Ciel non hà
Vna ſtilla di pietà ?

Eco prima. Stilla di pietà

Eco ſeconda. Pietà.

Riſponde in due parti della Scena.

Giuſt. Che aſcolto ? queſte rupi
Con iterate voci
Or mi chieggion ſoccorſo ?
Mà qual' orrendo, e ſpauentoſo moſtro
Hor conguizzo improuiſo eſce dall'onde ?

Ari. Caualier donami aita

Eco prima. Donami aita

Eco ſeconda. Aita

Riſponde come ſopra in due parti.

Giuſt. In tua difeſa
Eſporrò à mille morti or la mia vita

Quì principia la battaglia col moſtro ſlongando improuiſamente il collo, e ſpiegando l'ale.

In van te ſteſſo vibri
Non conoſco timor, benche m'aſſaglia
Il moſtro d'Erimanto
O' il Piton di Teſſaglia.

Cade il moſtro col capo reciſo.

Ari. Ecco vn nouello Alcide
Moſtro ſi fier col forte braccio atterra
O per ſottrarmi à ineſorabil parca
Forſe vn nuouo Perſeo diſceſe in terra ?

Giuſt. Laſcia ò donna i ſingulti, e più ſereno
Lampeggi nel tuo volto
Lo ſplendor ſouraumano

Ari. Io reſpiro Signor per la tua mano.

D'Augusto la Consorte
Il tuo brando guerrier tolse à la morte.
Giust. Tù Arianna, il cui piede
Bacia l'Orbe Idolatra? ò quanto degni
Sono d eccelsi allori i miei trofei!
Si rallegri il tuo cor, salua tù sei.

SCENA IV.

Anastasio, e detti.

Anast. TRaueggo ò pur la mente (volto
Si fabrica fantasmi? è questo il
Del bell'Idolo mio?
Ari. Numi, che miro?
Son queste del mio sposo
L'adorate sembianze?
Anast. Tù come quì mio bene?
Ari. Riserbo ad altro tempo
Narrarti Idolo amato i casi miei.
Anast. Mà qual'orrendo, e formidabil mostro
Quì col teschio reciso il suolo ingombra?
Gsust. Fù trofeo di mia possa.
Chi è costui, che sù leggiero abete
Oue il Lido s'incurua, e frange l'onda
Frena il volante Pin, l'ancore affonda.

SCENA V.

Amantio sbarcando da vna Feluca, e detti.

Anast. AMantio è questi al cui valor com-
Di mie squadre l'impero. (misi
Am. In traccia di tue vele
Del turbato Nettun le vie trascorsi.

Anast.

Anast. Fù decreto del Ciel, che à questi lidi
approdasse il tuo Pino
Am. Eccelsa Augusta
Quanto giubila il core
Nel mirarti sottratta
In questo punto à barbare catene
Ari. Chi nel Cielo confida
Proua in mezzo al dolor l'ore serene.
Anas. Ecco trãquillo il mar, entro quel legno
Varchiam l'onde spumanti.

Anast } à 2. } O' noi felici, ò fortunati Amãnti.
Aria, }

Anast. } à 2. } Nelle gioie, e ne contenti
Aria. } Goda il sen l'amata calma;
E dall'ombre de' tormenti
Il seren ritorni all'alma.

SCENA VI.

Vitaliano, Argante, Choro di Soldati.

Vit. TRoppo fosti ò mio core,
Precipitoso all'ire a' cruda morte
Io dannar la mia vita? ah fido Argante
Scoprimi del mio bene
L'adorate reliquie, à i dolci auanzi
D'empie zanne voraci
Darò pentito almen gl'vltimi baci
Arg. Per le lagrime ò Sire
Vnqua non si rauuiua estinta face
E in van l'angue del Nilo
Piange sù l'huom doppo ch'estinto giace;

Mà che ſcorgo, che miro?
Ecco trafitto al ſuol l'orribil moſtro
Gran portento de' Mari.

Vit. Moſſo à pietà di due pupille acceſe
Forſe colà dal Cielo
Con l'egida fatal Marte diſceſe?
Ah ſe viue Arianna io non diſpero
Con diluuij di pianto
Ammollir ſua fierezza
Placan lagrime, e preghi ogni bellezza;
Vn ciglio, che sà piangere
Troua tal'or pietà
Ch'ogni rigor può frangere
D'vna crudel beltà.

SCENA VII.

Andronico, Eufemia, Erinda, che ſopragiungono.

And. SO' che peni amante core,
E che cerchi hauer pietà
Mà conforto al tuo dolore
Quando mai ſi trouerà?
Sò che peni &c.

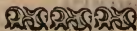
Euf. Dũque ò bella hai d'amore il ſen ferito

And. Io nel mio cãto or le tue piaghe addito
(Ah pur troppo il mio core è incenerito)

Euf. Sì nemica à quel nume (*trà ſe*
Che fà à Gioue tal'or piaghe fatali?

And. Per me il cieco bambin rotti hà gli ſtrali
(Sento pur troppo in ſen fiamme letali)

Euf. Flauia negl'occhi tuoi (*trà ſe.*
In due ſtelle diuiſo il ſol riſplende,

E co' suoi rai fiamme d'amore accende.
And. Tù celebri il mio volto, e pure vn guar-
Che splende in rozza fronte (do,
L'Anima ti rapì.
Euf. Ah che in rustiche spoglie
E'vn Ercole il mio amor, mà in breue gōnā
Tù sei vn'Onfale imbelle
And. E se trà questi arnesi
Or s'occultasse vn Marte
L'amarebbe il tuo cor?
Euf. Chi sà
Che per fiera beltà
Non m'impiagasse amor
Er. Signora, alta Signora.
Aud. E che ricerchi?
Er. Ohimè stanca dal corso
M'abbanda il respiro
Euf. O Ciel, che fia?
Parla tosto
Er. Arianna
Euf. Augusta.
Er. Sì trà l'onde
And. Si scagliò?
Er. Nò
Euf. Fuggì?
Er. Sù picciol legno
Naufrago; e quasi absorto
And. Resa scherzo de venti?
Er. E' giunta in porto. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Arianna, e detta.

Ari. DElizie d'amore
Scherzatemi in sen
Che in questo mio core
Tornato è il seren.
Delizie &c.
Euf. Lascia, che per la gioia
Baci l'Augusta mano
Ari. Eccelsa Principessa io pur ti stringo
Con queste braccia al seno
And. E come il Cielo
A noi salua ti rese?
Ari. Amica sorte
Per le vie del morir diemmi la vita
Per or saper vi basti,
Che di Giustin nel brando oggi s'aduna
D'Arianna il destino, e la fortuna.
Euf. (Se amante è del mio sole
L'Alba de' la mia speme oggi s'imbruna)
Ari. Guari non è, che Cesare l'inuitto
Da tal Eroe scortato
Le più scelte falangi
Guidò contro il Tiranno
E trionfato, e vinto
Spero vederlo in duri lacci auuinto
Vendetta bramata
Sdegnata mi fà
Lo scempio d'vn'empio
Quell'anima irata
Contenta farà.

SCE-

SCENA IX.

Eufemia, & Andronico.

Euf. FLauia non hò più core
Vn ſoſpetto amoroſo
Vn penſiero geloſo
Sferza l'anima mia col ſuo rigore
Flauia non hò più core.
And. Animo or ti riſueglia (il tempo è queſto
Di rapir queſta cruda, e vſar la frode
Il mentir per goder ſempre fù lode)
Oue l'Hebro famoſo
Con labra di chriſtallo
Bacia l'amiche ſponde, e in varij giri
Forma con piè d'argento
Geli di laberinti all'erbe in ſeno
Ti condurrò nel Campo, iui il tuo vago
Dar potrà refrigerio alle tue faci;
Amor nume guerrier gioua à gl'audaci
Euf. E come vnqua potrà femina imbelle
Oue ferue Bellona in mezzo all'armi
Penetrar trà le ſquadre?
And. Io per lung'vſo
Sù le ſpartane arene
Di Minerua trattai l'aſta guerriera
Ardiſci pur, baſta, ch'amor ſia teco
Nō vuol tanti riguardi vn Dio, ch'è cieco.
Euf. Per mirar del mio ſol le vaghe forme,
Del tuo piede fedel ſeguirò l'orme
Vuò mirar luci ſi belle
Se credeſſi anche morir
Per due ſtelle così vaghe

Saran

Saran dolci al cor le piaghe
Caro all'alma ogni martir
Vuò mirar &c.

SCENA X.

Andronico.

Hor và Andronicò, lascia
Questi mentiti arnesi
Sù riuesti l'acciar, getta la gonna,
Sai, che non sempre lice
Ad'Achille guerrier fingersi donna
Chi brama stringere
Beltà ritrosa
L'Arte, e l'Inganno
Hà da cercar
Chi non sà fingere
Frode amorosa
Per men suo danno
Lasci d'amar
Chi brama &c.

SCENA XI.

Erinda, e Siluano.

Er. Leuameti d'auanti
Mancatore di fede.
Silu. Idolo mio
Er. Taci
Silu. Che t'hò fatt'io?
Er. Erano tue Sorelle
Quelle figure belle
Che inuitasti al festin?

Silu.

Silu. Certo, sicuro
E l'affermo, e lo giuro
Er. Non vi era la tua Diua?
Silu. Signora nò
Er. Come sei goffo, é destro
Silu. Sia dannato alla forca, ed' al capestro
Se dico la bugia;
Erinda anima mia
Er. Taci non più
Silu. Troppo crudel sei tù,
Io per tè mi consumo
Er. Nulla m'importa
Silu. O come è andato in fumo
Ogni disegno mio)
Erinda, Erinda, oh Dio. *piange*
Er. Più di te non mi curo
Silu. Eccomi a' piedi tuoi
Fammi quello, che vuoi, disciolto in piãto
Tanto ti pregarò, tanto, e poi tanto,
Che l'innocenza mia
Sarà creduta da Vossignoria
Er. Così, così mi piace
Vederui à lagrimar
Occhi pietosi
Nel duolo, che vi sface
Amor vi fà sembrar
Vaghi, e vezzosi
Così &c. *parte*
Silu. Dunque si poca fede
A la mia fè si dà?
Dunque così si fà
Con chi per te sospira?
Già quest'alma s'adira
Già diuento vna furia

Non

Non la voglio soffrir cotanta ingiuria.
Eh son pazzo à gire in collera
Tutte le femine fanno così
Delle Donne l'incostanza
E difetto, e pur si tollera
Perch' è vsanza d'oggidì
Eh son &c,

SCENA XII.

Campo di Guerra

Anastasio, Giustino, Amantio con squadre d'Armati.

Anas. Mie guerriere falangi, eccoui à fronte
Di quel Campo superbo(
Che nulla hà in se di grande altro, che il nome
A quelle turbe vili (
Trema al par de Vessilli il cor nel petto.
Sù struggete, ferite, impiagate,
E gl'empi atterrate
Resti il fellō trà ferrei ceppi auuinto
Già ne vostri sembianti
Leggo le mie Vittorie; hauete vinto.
qui vedrassi approssimar Vitaliano con suoi guerrieri

Vital. All'armi sù, sù
A guerra, à battaglia
Tutti All'armi sù sù
qui segue la battaglia, nella quale Vitaliano resta prigionier di Giustino

SCE-

SCENA XIII.

Giuſtino, Vitaliano con ginocchio à terra, e ſpada alla mano, Amantio, che ſopragiunge.

Giuſt. FRena l'orgoglio altero
Temerario fellon, ſei prigioniero
leua la ſpada a Vitaliano
Vit. Non mi vinſe il tuo ferro,
Mi tradì quella cieca,
De la cui labil ruota
Sempre vario è il tenore.
Giuſt. Domò la tua ſuperbia il mio valore
Aman. che ſopragiunge
trà ſe Che miro ò Ciel? ſia vero,
Che ad vn ruſtico brando
Tal vittoria s'aſeriua?
Giuſt. Sù miei forti campioni
Trofeo di voſtre ſpade
Sian di queſt'Empio i militari arneſi.
Aman. Queſto gemmato cinto
Sarà mia preda *parte*
Giuſt. Olà trà lacci auuolto
Scortate il fier Tiranno
Colà in Bizantio oggi d'Auguſta al piede
Vitt. A la tua forte il mio valor non cede
Giuſt. De la gloria inuitto amante
Nacqui ſolo à trionfar
Non potrà l'Arcier volante
Con i vezzi d'vn ſembiante
L'alma forte incatenar.

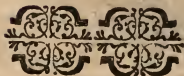
SCENA XIV.

Anastasio, Amantio,

Anas. GIà frà monti di stragi
Giace l'Empio Ribelle.
Am. Signor dé tuoi trionfi
Si rallegra il mio cor, mà che vn bifolco
la Vittoria t'vsurpi, e Vitaliano
Già trofeo del tuo campo
Si dia ad Augusta, e à Cesare si tolga,
Ah che Amantio il tuo fido
Soffrir nol può, sì sì ben tosto attendi
Métre vno abbatti altro inuolarti il Regno
(S'egli mi presta fè, colpito hò il segno)
Anast. A quell'Icaro audace
Saprò troncare il volo.
Aman. Queste figlie del Sol gemme lucenti
Che al superbo Tiranno
Formar serto regale offro al tuo crine.
Anas. prende le gemme
O Atlante dell'Impero il don riceuo
Vanne tosto alla Reggia, e di Giustino
Ritraccia ogni pensiero.
Ah geloso timor quanto sei fiero
Am. Per la pace del tuo Regno
Il mio core Argo sarà
A scoprir l'orme del vero
Vigilante il mio pensiero
Cento lumi in fronte haurà
Per &c.
Anast. Mà che temi cor mio.
Diffidar d'Arianna

Che

Che nutre eccelſo ſpirto in regia gonna?
Tù vaneggi ò mio cor, mà pure è Donna.
Non v'ccider geloſia
La ſperanza in queſto ſen
Troppo fiera, e troppo ria
Vai ſpargendo all'alma mia
Il tuo barbaro velen.
Non &c.

Ballo di Soldati con Picche, e Bandiere.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso.

Andronico tentando di sforzar Eufemia, Eufemia, Erinda.

And. NOn son donna qual credi
Er. Ferma indegno guerrier
And. Vile indiscreta
Er. Misera me son morta
Euf. Lasciami
And. Inuan contendi
Euf. Scaglia contro il crudel nume tonante
Le saette omicide
And. Delle colpe d'amor Gioue si ride
Pietà del mio tormento
Euf. Spargi i tuoi voti al vento
And. Se non cedi al pianto mio
Il rigor adoprerò
La mercede, che desio
Se non dai rapir saprò
Euf. Con importuni insulti
Ardito traditore
Tù prouochi lo sdegno, e cerchi amore.
Seruir conuiene
Per farsi amar
Forza, e rigore
Non vuole Amore
D'inganni, e frode

Amor

Amor non gode,
Mà giunge al bene
Chi sà penar
Seruir &c.

And. Otterrò à tuo dispetto
Di questo sen la palma (l'alma.
Euf. S'hai di Tarquinio, io di Lucretia hò

SCENA II.

Giustino, e detti.

Er. ALto Campion sottraggi
Dagl'insulti d'vn'Empio
La Germana d'Augusto
Giust. Eccomi all'opra
Tosto cadrai suenato
Afferrando per vn braccio Andronico
And. Son vinto
Giust. Io non permetto
Sù l'altar del mio sdegno
Offrir ostia sì vile. Olà traete
A Bizantio costui
Er. Con triplicate funi
Stringete quel superbo
Di far le mie vendette or mi riserbo.

SCENA III.

Eufemia, e Giustino.

Euf. O' Come à sì grand'hnopo
Tù m'arrechi Signor pietosa aità
Difensor del mio onore, e di mia vita.

Giust.

Giust. E chi è colui, che temerario ardio
Profanar il tuo sen?
Euf Nobil donzella
Si finse pria, poscia vestì l'acciaro
A te nel campo.
Di condurmi promise, indi infedele
Tentò la forza il rapitor crudele.
Giust. Bella mia dunque verme
Si costante è la tua fè?
Euf. Sin che il sole splenderà
Il mio cor t'adorerà
Giust. Ahi di si bel sembiante
Quando meno il credea diuenni amante
Euf. *Giust.* à 2.) Pur ch'il foco, ond'io m'infiāmo)
Euf. *Giust.* à 2.)Nel tuo cor))Nel tuo sen) Non fia mai spento
Euf. *Giusf.* à 2)Mi fia grato il penar)Mi fia dolce il lāguir caro il tor- (mento

S C E N A IV.

Giardino con Torre.

Arianna, Erasto, e Vitaliano incatenato.

Ari. GRazie, & Amori scherzatemi in- (torno
Vezzi, e dilett volatemi in sen
Sacro al genio è questo giorno
Frà quei della mia vita il più seren.
Er. Giustin quel nuouo Marte
Per cui Cesare vanta ampi trionfi
Al tuo piede regal depresso, e vinto
Manda il fiero Tiran trà ceppi auuinto.

Ari.

Ari. Pur cadesti superbo, vn punto al fine
Sà partorir per gl'empi alte ruine
Vit. Restai pria, che dell'armi
Preda de tuoi bei lumi
Ari. Di Cesare al trionfo
Riserbate il fellon, e sia frà tanto
Entro à profonda Torre
Alla stessa miseria orrido scherno
Er. S'inabissi trà l'ombre alma d'Auerno.

S C E N A V.

Anastasio, Arianna, & Amantio.

Anast. Sfauillante di gioia
Rida il brio nel tuo volto
Ari. Pur ricco di trofei di palme onusto
Ti stringo al seno ò sospirato Augusto
Anast. Dell'empio Vitalian vinto è l'orgoglio
Ari. Per opra di Giustino
Pure al fin mi formò scabello al soglio
Anast. Molto deggio al suo brando
Ari. Merta corone il suo valor sourano
Am (trà se) Non è degno d'onor ferro Villano
Anast. Queste fulgide gemme
Troteo del mio valor spoglie di guerra
A tua beltà consacro
Ari. Prendendo il cinto gemmato.
A luce così rara il pregio cede
Quella perla famosa
Che già in prodiga cena offerse in dono
L'Egitia Donna al Caualier Latino
Mà, che fia di Giustin, la di cui destra
Colse fasci di palme à la tua fronte?

Anast. verso Amantio. Tanto hà in pregio
costui?
Am. Cotanto l'ama?
Anast. Vuò, che meco egli segga
Sul Carro trionfale
Am. trà se. Perche la sua caduta
Gli rassembri più graue, e più mortale
Anast. Parto de miei trionfi
A preparar le pompe
Bella moro per te
Per te languisce il cor
In premio di mia fè
Non chieggio altra mercè
Che vn puro ardor
Bella &c.

SCENA VI.

Giustino, Eufemia, Andronico incatenato Arianna.

Giust. SI raddoppin gl'allori al mio crine
Due Tiranni
Co' lor danni
Prouaro del mio acciar scempi, e ruine
Si raddoppin &c.
Ar. O quanto ammirò il tuo valore altero
Or, che ne tuoi trionfi
Aggiungi noue glorie al nostro Impero
Euf. Costui, ch'è frà catene
Flauia non è, mà vn perfido, e spietato
Ch'ardi tentàr là mia honestà, Giustino
Represse il suo furor
Andr. Merta pietade

La

La mia fede, il mio amor, mia verde etade

Euf. Chi ardì tradir Regia fanciulla, or mora *parte*

Ari. Al Monarca del Mondo
Tal giudicio riseruo
Stia frà tanto trà i lacci, e schiauo, e seruo.

SCENA VII.

Giustino, Arianna, e Amantio in disparte.

Giust. TI lascio Eccelsa Augusta
Volgo à Cesare il piede.

Ar. Sian queste rare gemme
del tuo merto sublime alta mercede

Am. in disparte (D' vna donna real questa è la fede?)

Giust. prendendo il Cinto.
Trà le gemme di questo Cinto
Il mio core legato stà
Se tua Regia bontà m'hà auuinto
Serua l'alma per te sarà

Am. trà se Trà gemmate catene
Vuò, che perda il fellon la libertà *parte*

Ari. Anastasio mia vita à te mi porta
A volo amor sù le dorate piume
Riceuimi nel seno ò mio bel nume
E' rio tiranno
D'vn'alma amante
Vn solo istante
Di lontananza
Non hà, che affanno
In quel momento

Ed è tormento
Ch'ogn'altro auanza
E' rio tiranno

SCENA VII.

Vitaliano, e Andronico sopra vna Torre.

Vit. ANdronico tù piangi? animo, core
Ci vuole entro i perigli
Sono i più arditi gl'ottimi consigli
Questo lacero tino al forte braccio
Seruirà di sostegno
Ardisci: vn punto solo
Può darci in vn la libirtade, e il Regno.
And. L'Orme tue seguirò
Vit. Lungi timor ne vada
Con questo piè ti segnerò la strada
Scende dalla Torre
And. Fortuna, & Amor assistimi tù
Deh permetti ò Dio di Gnido
Che vn'Amante così fido
Tragga il piè da schiauitù
scende à terra
Vit. Vdì il Cielo i tuoi voti
Sù tosto il passo affretta
And. à 2.) Allo scampo) alla vendetta
Vit.) Alla fuga)
Andronico fugge.

SCE-

SCENA IV.

Cortile.

Anastasio, Amantio, e Giustino che sopraviene.

Anast. E sarà ver, che à la mia fede, infida
Osasse l'empia Augusta il raro
Offrir ad altri in dono? (Cinto
Am. Pegno d'Amore al fier Giustin Io porse
Anast. Vendicarmi saprò,
Ed' ecco appunto il traditor sen viene
Am. Al cader di costui sorge mia spene
Giust. Cesare tù vincesti, e s'altro manca
Più da vincere in terra
Sin che viue Giustino, armati in guerra
Anast. Dal tuo brando fatale
Riconosco i trionfi,
Mà qual pregiato Cinto
Splende al braccio guerriero?
Giust. (Or che dirò? per togliere i sospetti
Simulerò) di questa destra inuitta
Trà le spoglie del campo
Ei fù lucida preda.
Anast. Io giurerei,
Che gemme così rare
Del mar candide figlie
Foßer tesor dell' Eritree conchiglie
Giust. Sire à tè le consacro
Anast. riceuendo il Cinto
Di Campion così forte
Compenserò il valor. (mà con la Morte)

Vanne, che meco assiso
Vuò, ch'il Mondó t'ammiri
In pompa trionfale

Am. Sarà il carro à costui barà letale *parte*

Giust. Sin che dell'Orbe il freno
Tua destra reggerà
A pro dell'Impero
Mio braccio guerriero
Per te pugnerà. *parte.*

SCENA X.

Erinda, Anastasio, & Arianna.

Er. Sire Augusta verte volge le piante

An. Ecco l'infida ò Dei come hà raccolto
Vn'inferno nel seno, vn Ciel nel volto

Ar. Anastasio mio nume
E qual torbida nube
Toglie in parte il sereno al tuo bel lume

Anast. Soggiace ogn'or di mille cure al pōdo
Chi sostiene l'Impero, e regge il Mondo.
Mà del Cinto gemmato
Perche ò bella non fregi il sen di neue ?

Ar. (Che saprò dire ? ogn'ombra
Vuò sgombrar dal suo cor) mētre miraua
Colà nel sen di Teti
Scherzare i muti armenti
Cadde ò Sire il tuo dono in grēbo all'onde

Anast. Tù mi deridi

Ari. Io dileggiar Augusto ?
Giuro per la tua vita
Ch'il flutto lo rapì

Anast, Taci spergiura

Questo è il cinto: ah infedel tù resti esãgue
I falli tuoi saprò lauar col sangue.

Vuol partir sdegnato, Arianna lo trattiene.

Ari. Ah Cesare, ah Sig. mio Rè, mio nume
Odi le mie discolpe *s'inginocchia*

Anast. Tanto ardire impudica?
Leuati omai dal mio regale aspetto
Indegna del mio Trono, e del mio Letto. *parte*

Ari. Così, così mi lasci?
Così Giudice ingiusto or mi condanni?
In così graui affanni
In così gran martir chi mi conforta?
Se Anastasio mi lascia; oh Dio son morta,
Mà che fate più meco,
S'hò perduto l'Impero Ostri Reali?
Ite lungi da me pompe fatali,
E sol mi resti al core
Trofeo della mia fè lo stral d'Amore

Getta lo Scettro, il Manto, e la Corona.

Morirei se la speranza
Non mi fosse di ristoro
Spero al fin con la costanza
Di placar l'Idol, che adoro.

SCENA IX.

Giustino, Erasto con guardie, & Amantio che sopraviene.

Giust. Quai portenti rimiro? al suolo infranti
Veggio Scettri, e Diademi

Er. Olà deponi il brando.
Giust. Questa famosa spada,
Che di barbaro sangue è ancor fumante
Vnqua non deporrò sin ch'haurò core.
Anast. Lascia tosto quel ferro ò Traditore.
Giust. Deponendo la spada al piede d'Anastasie
Mio Imperator. ecco al Cesareo piede
Il fido acciar, eccoti il petto ignudo;
Io che l'Asia domai
Io ch'il cadente, e vacillante Impero
Più volte assicurai coi mio valore
Io nemico, io ribelle, io Traditore?
Cesare? gran Monarca? e non rispondi?
Narrami in che t'offesi?
Volgimi almeno il tuo regal sembiante
Mirami supplicante,
E se mai col pensiero
Offesi il tuo decoro
Suenami di tua man, contento io moro.
Anast. Al Carnefice infame
Destinata è tal'opra. Ite miei fidi
Paghi con gl'occhi il già commesso errore
Chi fè sua scorta vn troppo cieco amore.

S C E N A X I I.

Giustino con guardie.

Giust. E mi fugge, e non m'ode il fier Tiranno?
E del molto, ch'oprai
Con l'ardir del mio cuore
Col valor de la spada
Col candor de la fede

E' questa la mercede?
O' dell'vmana sorte
Perfidissime tempre:
Se deue in terra il generoso, il forte
Rider sol poco, e lagrimar per sempre,
Mà d'auuersa fortuna
In darno io mi querelo
E ingiustamente ascriuo
La mia caduta al Cielo
Se l'acerba suentura
Ch'oggi mi guidà à irreparabil danno
Non è colpa del Ciel mà d'vn Tiranno,
Prima, ch'io mora ò Dio bendato
Fà, che riueggia l'amata beltà.
Stelle barbare, iniqua sorte
Il rigor d'ingiusta morte
Soffrirò dunque così?
Sì
Cieli voi per mia vendetta
Con orribile Saetta
Fulminate quell'ingrato:
Ch'à morir mi condannò
Nò, che forse al mio bene adorato
La sua strage tormento darà.
Prima &c.

SCENA XIII.

Amantio, & Erasto.

Am. ERasto.
Er. Alto Campione
Am. A non volgare impresa
Chiamo il tuo cor

Er. Disponi

Am. La Dea, ch'è cieca
Dalla girante rota;
Precipitò Giustino
Tolto si gran sostegno al Greco Impero
Ageuole mi fia de sacri allori
Coronarmi la fronte.

Eras. Anima grande (chiedi
Sempre all'altezze aspira, ouunque il
Adunerò à tuoi cenni armi, e guerrieri
parte

Am. Or d'Anastasio solo
Tentar mi resta la caduta, io voglio
Con ardito desio
Torre i lauri al suo crine, e porli al mio;
Nò torna Erasto, e doue
Ambition di Regno (gno
Troppo audace mi porta? ah non è de-
D'Anima grande il tradimento: come?
Si tosto m'auuilisco?
Si tradisca Anastasio,
Che per giungere al soglio
Già sò, che tutto lice, tutto voglio.
Chi nel Trono oggi si vede
Al mio piede
Atterrato cadrà,
E dell'Ostro, e dell'Impero,
Gire altero
Nò, che più non si vedrà.
Chi nel &c.

SCENA XIV.

Erinda, poi Siluano.

Er. O Quanto pagarei
Di ritrouar Siluano
Egli à torto soffri gli sdegni miei
Il sospetto fù vano
O quanto &c.
Eccolo appunto; ò come lieta io sono
Gli vuò chieder perdono
Perche senza ragion d'ira m'accesi
Scusami, se t'offesi
Col stimarti mendace.
Silu. Teco non vuò più pace.
Che pretendi da me?
Io ti manco di fè
Io conduco al festino
L'Innamorata mia
Io son, che t'assassino
Io dico la bugia.
Er. Basta, che troppo
A quest'Anima afflitta
Le pene accresci.
Silu. Zitta
Er. Chi d'amarti si vanta
Così fiero disprezzi.
Silu. O canta canta.
Er. Nasce la gelosia.
Da vn eccessiuo amore.
Sil. Erinda Seruitore.
Er. Ferma, stemperata in lagrime,
piange In sospiri disciolta
Ti prego à perdonarmi questa volta.

Silu. Così, così mi piace
Vederui à lagrimar occhi pietosi
Nel duolo, che vi sface
Amor vi fà sembrar
Vaghi, e vezzosi.

Erin. Erinda, Erinda vdisti
Con gl'istessi tuoi scherni esser delusa?
Non sei degna di scusa
Meriti questo, e peggio
Or, che del mal m'auueggio
Non t'amerò mai più crudo Siluano.
Baronaccio Villano
O quest'affronto poi non lo comporto
Và pur doue tù voi ti voglio morto.
Eh son pazza à gire in collera,
Che tutti gl'homini fanno così
De gl' Amanti l'incostanza
E difetro, e pur si tollera
Perche è vsanza d'oggidì
Eh son pazza &c.

SCENA XV.

Bosco con Montuosa, che si spezza da vn fulmine, e si vede il Sepolcro di Costanzo.

Giustino con guardie.

Giuſ. SOno questi ò fortuna
I promessi tesori?
Sono questi gl'allori
Che la tua mano alle mie tempie aduna?
I promessi Tesori

Sono

Sono questi ò fortuna?
Mà che parli mia lingua, e che rampogni
Fur le speranze mie sol'ombre, e sogni.

Qui il Cielo si copre di turbini con folgori, scoccando fulmini, da quali resta aperta una parte del Monte, dalla quale vedrassi il Sepolcro del Padre di Vitaliano.

Giust. Or trà folgori accesi
Sembra ch'il mondo auuampi
Per me combatte il Ciel libero, e sciolto
Mie vendette farò.

Qui leua il ferro ad vn Soldato, e fuga li Custodi, che difendendosi lo feriscono lieuemente in vn braccio

Trofeo di questa spada
Fuste ò turbe codarde,
Mà sento il piè tremante, e mortal'ombra
Or le mie luci ingombra
Chi mi porge ristoro
Cado ò stelle trafitto, io manco, io moro

Cade sueuuto sopra d'vn sass

SCENA XVI.

Vitaliano, ombra del Padre di Vitaliano ch'esce dal Sepolcro, e Giustino sueuuto.

Vital. Qual fragor bellicoso odo d'intorno?
Mà, che scorgo ò mie luci? e non è questi
Colui, che là nel campo
Di catene mi cinse? il Cielo irato
L'offre in vittima forse al mio furore
Sì, si vuò, che dal sonno

Pai-

Paſſi toſto alla morte.
leua da Terra la ſpada di Giuſtino
Mà qual ignota forza
Mi rapiſce l'ardir, l'ira ſoſpende.
ombra, ch'eſce dal Sepolcro
Omb. Frena l'acciar contro il fraterno ſangue
Vibri il colpo letal, ſalua vn guerriero,
Che ſolo ti può dar vita, ed' impero.
l'ombra ſpariſcè
Vit. Dall'vrna ſepolcral quai voci aſcolto?
Mio germano è coſtui? forſe fu quello
Di cui ſouente il Genitor narrommi
Che sù'l veloce Eufrate
L'inuolaſſe vna Tigre entro la Cuna?
Mà s'egli è di mia ſtirpe
Lo ſcoprirò à la ſtella,
Che con pallida luce
De Vitaliani illuſtri
Splende nel lato manco *lo guarda*
Ah ch'egli è deſſo? Mà dalla piaga verſa
L'anima fuggitiua?
Or con ſucchi poſſenti
Sanerò la ferita, e già ſu'l labro
Par, che rieda lo ſpirto.
Giuſt. O Ciel reſpiro
E chi ſei tù, che del mio mal pietoſo
Il già reciſo ſtame
Lacheſi sforzi à raggruppar ſu'l fuſo.
Vit. Vitalian ſon'io
Tuo nemico già tempo, or tuo Germano.
Giuſ. Che aſcolto oh Dei, di così nobil pian-
Io ſon tralcio ſublime. (ta
Vit. Con portento improuiſo
I tuoi

I tuoi natali, or publicommi il Cielo
Mà chi è costui, che sembra
Hauer l'ali alle piante.

SCENA XVII.

Erinda, Eufemia, e detti, e poi Andronico.

Er. Misera oue m'ascondo
Ohimè per il timore
L'anima hò gia sbarcata all'altro mondo.
Euf Fuggiam da questa Reggia
Resa già d'empietà tragica Scena
Mori Giustino, Augusta
Prigioniera restò, Cesare stesso
Cinto è da vil catena, Amantio ascese
Al Tirannico soglio, ò come vola
Di fortuna il fauore al par de venti
E ogni stato mortal cangia a' momenti.
Giust. Cessin bella i singulti,
Sin che viurà Giustino, e Vitaliano
Saran de la tua Reggia alto sostegno.
Euf. Ed è ver, che tù spiri ò mio tesoro?
Trà le tue braccia, or le suenture adoro.
And. (Quai portenti rimiro in vn raccolti?)
Vit. Sù pronte à la grand'opra
Si radunin le schiere.
Gius. S'incida il nostro nome in bronzi, e in marmi.
à 4. Alla guerra, alle stragi, all'armi, all'-armi.

S C E N A XVIII.

Andronico, e Siluano.

And. SIluan
Silu. Chi è là, oh, oh sei tù
Signor?
And. Son'io
Silu. Ma come
Dal carcere, e da ceppi
Libero il piè trahesti.
And. Vn generoso ardire
Col german Vitaliano
M'aprì il varco à lo scampo
Silu. Del Regnator dell'Asia
German tù sei? deh lascia
Che ti baci le piante.
And. Or dimmi
Cangiò Eufemia il rigor?
Silu. Signor mi credi
Lascia di sospirar per chi ti fugge
Ella à i rai di Giustin tutta si strugge.
E la Donna vn bell'vmore
Vuol cangiar à tutte l'ore
Mà per quanto oggi m'auueggio
Sempre al fin s'attacca al peggio. *parte*
And. Sù mio cor, che risolui
Sia d'Eufemia Giustino
Più non vuò lagrimar perche è infedele
Non merta in dono il cuor beltà crudele.
Io voglio frangere
Le mie catène

E ritornare
In libertà
Più non vuò piangere
Non vuò più pene
Sdegno d'Amare
Chi sè non hà
Io voglio &c.

SCENA XIX.

Atrio Imperiale

Anastasio, Arianna Incatenati, Amantio, Erasto.

Anas. E doue mi trahete empi inhumani?
Am. A quell'acerba pena
Che si deue à vn Tiranno
Ar. A te si deue
Il Toro d'Agrigento
O di Scinni il tormento.
s'ode sono di trombe

SCENA VLTIMA.

Erasto, Giustinò, Vitaliano, Eufemia, e detti.

Eras. ad Am. AH mio Signor
Am. Che apporti
Er. Stragi ruine, le morti, il fier Giustino
Con torrente d'Armati
Or questa Regia inonda.

Am.

Am. vedendo comparir Giustino
Oue fuggo,e m'ascōdo, io non hò scampo
Ar. Il tuo fasto ò fellon sparì qual lampo.
Giuſ. O là trà ferrei ceppi
Quel perfido s'annodi, e sia quell'Empio
De la plebe più vil misero scempio
Amantio vien condotto altroue
E tù Cesare Inuitto
Contro d'vn'Innocente
Volgi meno sdegnoso il guardo altero
Anaſ. Mi tradì l'altrui frode alto Guerriero.
Ar. s'inginocchia Ecco Sire al tuo piede
La tua fida consorte
Anaſ. Non più sorgi mia diua
Fù mio l'error. l'anima mia fù rea
Creder macchia nel Sol non si douea.
Giuſ. Signor se vile Intercessor non sono
Concedi alto Monarca
Andronico al German pace, e perdono
Tù di sangue si illustre?
Sia destin ciò, che brami: olà quì tosto
Venga il Cesareo alloro.
Vit. Gran Gioue di Roma.
And. Gran Nume del mondo.
Vit. Io le tue glorie) adoro
And. Io la mia sorte)
Anaſ. Perche cari mi siete, eleggo, e voglio
Trà Cesari Giustin compagno al soglio
E per dare al tuo merto
Della fede Regal pegno maggiore
Porgi à Eufemia la destra.
Giuſt. Eccomi pronto. Eufemia
Euf. Giustin
Giuſt. Mio ben

Euf.